

Digiunare, ovvero custodire un vuoto

Written by sorella Roberta.

7 marzo 2025

Dal Vangelo secondo Luca - Lc 5,33-35 (Lezionario di Bose)

In quel tempo 33dissero a Gesù: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere, così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!». 34Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? 35Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno».

Oggi è il primo venerdì di quaresima, il vangelo ci parla di digiuno e si apre con una contrapposizione, un mettere a confronto due modalità diverse, chi digiuna e chi mangia. Come sempre il confronto e i paragoni sono sterili perché spesso le condizioni delle situazioni sono diverse, come Gesù cerca di far prendere coscienza ai farisei e agli scribi: i suoi discepoli, a differenza di quelli di Giovanni Battista, non digiunano “perché lo sposo è con loro”. **La presenza dello sposo, di Gesù, annulla il digiuno.** La presenza dello sposo porta gioia e cibo condiviso.

Poi Gesù profetizza sui nostri giorni in cui lo sposo non ci sarà più e allora saranno di nuovo e ancora giorni di digiuno.

La chiesa unisce la pratica del digiuno alla quaresima, un tempo di conversione, tempo che ci è dato per **ritornare a noi stessi e ritrovare la vera umanità** che il Signore ci insegna e per ritornare a Lui, il Signore delle nostre vite.

Noi pensiamo subito al digiuno legato ai cibi, **ma ci possono essere molte forme di digiuno.** Digiuno di parole, di immagini, di azioni... Il digiuno crea un vuoto, uno spazio che viene lasciato libero e può essere uno spazio per il Signore, uno spazio che si fa accoglienza, luogo che diventa più ricettivo. Luogo che può essere ricerca, attenzione a qualcosa di nuovo, spazio disponibile, aperto. **Vuoto che ci fa sentire la mancanza,** e per questo non è facile il digiuno: noi preferiamo il pieno, il colmo, la sazietà che dà sicurezza e un senso di perfezione che preferiamo al sentirci mancanti, quindi anche fragili e bisognosi con le mani aperte che invocano. Allora **il digiuno può essere occasione di invocazione, di attesa** che si apre alla speranza, al nuovo, all'inedito.

Il digiuno può anche essere assenza, allora mi viene da pensare che noi viviamo una grande forma di assenza, quella del Signore: noi siamo nei giorni in cui il Signore “ci è stato tolto”. Certo il Signore si fa vicino con la sua Parola, con lo Spirito santo, con i fratelli e sorelle che ci accompagnano nel cammino, ma comunque resta lontano, altrove, siamo ancora nella dimensione “della fede e non ancora della visione” (2Cor 5,7), della presenza.

“Voi amate Cristo senza averlo visto e ora senza vederlo credete in lui” (1Pt 1,8). La vita ci porta a fare questa esperienza che il Signore è assente, ci manca. Percepire e vivere questa dimensione della fede a volte può essere doloroso e far soffrire, ma è come se fosse l'altra parte della medaglia perché porta con sé anche **il grande anelito che ci abita e ci orienta verso il Signore.** Sentiamo forte la sua assenza perché desideriamo la sua presenza, quello che viviamo e abbiamo non ci basta.

Questo tempo di Quaresima siano giorni in cui con piccoli digiuni - e ciascuno sa qual è il digiuno migliore e più efficace per lui - possiamo accogliere e ascoltare quel vuoto che l'assenza di qualcosa di vitale e quotidiano per noi ci porta. E il vuoto possa divenire luogo di incontro con il Signore e luogo di ascolto della sua Parola.

sorella Roberta